

Rassegna bibliografica



GEORGETTE BLAQUIÈRE, *Il vangelo di Maria*, Postfazione di Michel Santier, EDB, Bologna 2019, 184 pp. Questo libro invita a meditare sulla fede di Maria così come emerge dalle pagine evangeliche, con tutte le gioie e i dolori, le illuminazioni e le notti, le difficoltà e le tentazioni. La vita della madre di Gesù, come ciascuna delle nostre vite, si è compiuta nella fede. In lei scopriamo ciò che il Signore vuole fare di noi: insegnarci a confidare solo sulla Parola di Dio, con la certezza che ogni «sì» nella fede ci avvicina all'«incontro abbagliante» con lui. «Il titolo di questo libro, “Il vangelo di Maria”, può sorprendere, ma la lettura del volume permette di cancellare molto rapidamente un'e-

ventuale comprensione sbagliata. Si tratta infatti di una meditazione su Maria alla luce del vangelo. Georgette segue tutto l'itinerario di fede, il pellegrinaggio di Maria, fin dal principio: il “fiat”, il “sì” dell'Annunciazione a Nazaret, fino alla “Stabat”, l'altro suo “sì”, la sua presenza ai piedi della croce. Georgette ha voluto avvicinare la figura di Maria ai fedeli, rinnovandone l'immagine. Desidera che Maria sia nostra sorella e nostra sorella in umanità. Maria che, piena di gioia, mette al mondo suo figlio Gesù, dopo aver vissuto lo spostamento da Nazaret a Betlemme, presenta il suo bimbo ai magi venuti dall'Oriente, che rappresentano tutte le nazioni. Lei si è messa all'ascolto della Parola di suo Figlio Gesù, ne è divenuta discepola tra gli altri discepoli. È diventata il modello del discepolo per tutti i tempi. Nella sua meditazione, Georgette sa unire una profondità spirituale a delle riflessioni concrete attinte dalla propria esperienza di sposa e madre. Lei descrive in modo suggestivo l'“angoscia” di Maria alla ricerca di suo figlio a Gerusalemme: “Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo” (Lc 2,49). L'autrice ci descrive anche

come Maria, per mezzo dello Spirito Santo, si sia staccata da suo Figlio, lasciandolo partire per la sua missione. Tale meditazione può costituire una grazia per quei genitori che hanno dovuto lasciar partire a malincuore i figli da casa, perché andassero per la loro strada e vivessero la loro vocazione. Georgette ci fa entrare nella comprensione personale della presenza di Maria ai piedi della croce, dove Gesù ce l'ha donata per Madre e dove l'apostolo Giovanni l'ha presa con sé. Maria è veramente Madre di tutti noi, e Georgette ci mostra come possiamo prenderla con noi nel cuore della nostra vita. Lei sa anche aiutarci a levare gli occhi verso la stella che condivide nella luce la risurrezione del suo Figlio. Essa ci precede tutti nel Regno. Non vi pentirete di aver scoperto questa opera, che resterà un punto di riferimento per la vostra fede» (dalla Postfazione di Michel Santier).



ANNA MARIA CÀNOPI, *Come lampada nella notte*, Paoline, Milano 2018, 160 pp. La fede è una lampada per ri-

schiarare le notti che la vita e la storia riservano, è un “colore” speciale per vivere l’amore, il desiderio, il silenzio, la preghiera, l’amicizia, la libertà, l’impegno. È una lampada che Anna Maria Cànopi prova ad accendere attraverso queste pagine in cui si rivolge in particolare ai giovani, ma non soltanto a loro. «Nella vita presente», scrive, «siamo sospinti dal desiderio verso la pienezza della pace e della gioia, ma è necessario impegnarsi perché siamo ancora in cammino e lungo la strada non mancano difficoltà e ostacoli. Fatevi dunque appassionati coltivatori di speranza per voi e per tutti. In ogni epoca l’umanità ha bisogno di avere davanti un ampio spazio di sogni e di speranza per alimentare lo slancio del cammino». Con lo stile narrativo tipico del rapporto epistolare, dall’«isola del silenzio» l’Autrice ci consegna le sue riflessioni sull’oggi e su temi senza tempo, oltre a scritti del tutto inediti. «La vita è un viaggio. Noi vorremmo tracciarne il percorso, invece bisogna partire senza fissare alcun programma per l’itinerario. Noi stessi non possiamo stabilire il punto in cui ci troviamo e non sapremmo dare segnalazioni per essere rintracciati e soccorsi. Ma è certo che, quando Dio ci dà una misura che supera la nostra capacità, allora ci dà anche la “sua” capacità, così passiamo al di là di noi stessi e diventiamo quel piccolo frammento che contiene il Dio infinito e lo comunica a moltitudini di anime». Ci sono parole che illuminano la strada. Ci sono testimoni capaci di prendere per mano e accompagnare

ovunque. Anche nella notte. Queste pagine intendono offrire uno spiraglio di luce per guardare con fede e fiducia al futuro senza dimenticare la preziosa eredità del passato.



ANNAMARIA VALLI, *Entrare nell'abisso trinitario*, Nerbini, Firenze 2017, 176 pp. Itala Mela, insegnante di lettere, fece della scuola la sua missione, in parallelo all'attività nella Fuci (primi anni Venti del secolo scorso) fino a quando la malattia infranse il progetto di una monacazione in Belgio per partecipare poi a una fondazione benedettina in Italia che si ispirasse al rinnovamento liturgico che si stava diffondendo. A poco a poco si impose, per inabilità all'insegnamento, la rinuncia alla cattedra statale. In casa – coi genitori prima, poi il padre e la zia non credenti – visse i voti dell'oblazione benedettina secolare consacrata, forte della Regola di san Benedetto che le dava il perimetro esterno di un cammino imperniato su una vocazione unica, nitida fin dal 1930: «La volontà di Cristo, che io

sento imperiosa nel profondo della mia anima, è di trascinarci, d'immergerci con Se stesso negli abissi della Santissima Trinità». Dopo lo sfollamento sull'Appennino durante il secondo conflitto mondiale, Itala riuscì a dedicarsi – in obbedienza al vescovo di La Spezia, la sua città – all'animazione del mondo culturale e cattolico tra il 1946 e il 1953, presentando o seguendo da lontano le iniziative che suscitava. Alla sua morte è stato consensuale il riconoscimento della sua «immensa capacità di donazione umana» e dell'esercizio effettivo di amare verso tutti «con profonda tenerezza». In questo studio teologico si cerca di ricostruire il suo percorso spirituale e si affrontano i nodi del suo racconto autobiografico, che ricorre ai simboli della tenebra, del sigillo infuocato, dell'immersione, dell'eremo divino o celeste. Il vissuto di Itala Mela, adeguatamente interpretato, consegna alla Chiesa la provocazione a riaffermare che non c'è per il singolo né per l'umanità nessun compimento di sé senza consapevole cammino di ritorno a Dio, che è il Padre di Gesù Cristo, per adorarlo e riposare in Lui, anche se rimane velato. L'associazione esistenziale al Signore Gesù e il cammino dietro di Lui compie l'anelito profondo di ognuno.



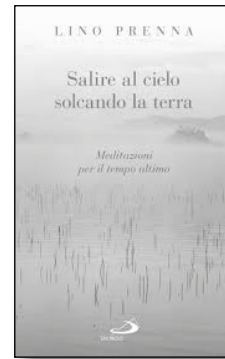
PAOLO BIZZETTI - SARA SELMI - SEBASTIANO NEROZZI, *Desiderare e scegliere. Un percorso spirituale con Ignazio di Loyola*, EDB, Bologna 2018, 152 pp. Dal dialogo e dal confronto tra un vescovo e una coppia di sposi, accomunati da anni di amicizia e di fede condivisa, nasce questa catechesi cristiana per gli uomini e le donne di oggi. È un percorso che risponde alla moderna sensibilità laicale e si ispira alla Bibbia e agli «Esercizi» di sant'Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù. Evitando sia soluzioni indiscutibili e preconfezionate, sia lo spontaneismo del «fai da te», la spiritualità viene qui presentata non come il regno dei devoti, ma come la dimensione che offre un senso all'uomo di oggi. Il discernimento dei propri desideri, l'ascolto contemplativo della parola di Dio nelle circostanze della nostra vita, la partecipazione alla vita della Chiesa, sono la via per cercare e vivere la propria vocazione di uomini e donne capaci di amare. «Dopo una prima presentazione su cosa intendiamo con

il termine “spiritualità”, nel secondo capitolo viene proposta una rilettura dell'esperienza umana e spirituale di Ignazio di Loyola con un'anticipazione sul senso e il metodo degli “Esercizi spirituali”; i capitoli dal terzo al sesto ripercorrono le prime tappe del cammino degli “Esercizi” – la realtà della creazione, del fallimento e la buona notizia di Gesù salvatore degli uomini – mentre nei capitoli successivi vengono approfonditi alcuni aspetti più specifici. Nelle appendici si trovano una biografia essenziale di Ignazio, il testo del “Principio e fondamento” (un classico della spiritualità cristiana), uno schema per rileggere la propria vita e la proposta di un metodo di preghiera» (dall'Introduzione).



UN CARMELITANO, *Il giardino chiuso*, EMP, Padova 2017, 200 pp. Un giardino chiuso: nella mente sorge l'immagine di uno spazio verde e fiorito, limitato da quattro mura, isolato dall'esterno e con un'unica apertura verso il cielo, verso l'alto. Viene per-

cepito come un piccolo angolo di paradiso dove l'Amato passeggia all'alba e la mattina di Pasqua, il luogo del suo riposo e della sua beatitudine, in cui può godere di un'estensione feconda del suo amore sacrificale. Questo giardino di riposo produttivo rappresenta infatti il punto d'arrivo di quelli del Getsemani e del Golgota. Si realizza al termine di una metamorfosi dolorosa e dopo aver superato molte fatiche. Lì i tre giardini d'amore si sovrappongono in un unico spazio chiuso, da cui si sprigionano solo i profumi della vita interiore. Questi diffondono tutte le gamme dell'amore, evocando i fiori e i frutti nascosti dietro la clausura. Questi profumi e questi frutti vivificano tutta la Chiesa, come un apostolato nascosto, opera di grande importanza per tutto il corpo di Cristo. Per l'eremita la solitudine e la clausura è il luogo della vita fisica e della vita spirituale, in uno scambio incessante, laborioso e quieto, felice e doloroso che porta alla beatitudine e alla fecondità ecclesiale. Prima di raggiungere la condizione della piena fecondità, l'eremita deve compiere molte tappe, e, guidato dai fratelli, deve imparare a coltivare il suo giardino, nella fatica dei lavori. Deve mettersi all'opera affinché l'Amato possa scendere, al momento giusto, per raccogliere i suoi frutti. In questo cammino di maturazione i Padri del monachesimo e della tradizione carmelitana fanno da guida. Tre capitoli segnano il percorso: Il giardino dei lavori; L'amato scende nel suo giardino; Il tempo dei profumi e del raccolto.



LINO PRENNA, *Salire al cielo solcando la terra. Meditazioni per il tempo ultimo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2017, 128 pp. «La storia della salvezza è una storia di “liberazione”. Cade davanti agli occhi dell'uomo il miraggio e nello stesso tempo l'incertezza del futuro, mentre gli rimane l'angoscia del presente. Lì, fra la consumazione quotidiana delle cose, Cristo verrà ancora, nell'irripetibile vicenda di ogni creatura umana». A partire da questo tema, dell'attesa di Dio e della liberazione dell'umano, pressante per il cristiano di ogni tempo e ancor più per quello che vive l'oggi, Lino Prenna conduce il lettore in una rimediazione tanto profonda quanto evocativa del percorso evangelico e cristiano, ben sapendo che il paradosso dell'esistenza credente sta proprio in quella croce che «leva le sue braccia al cielo, perché piantata nella terra». Sono dunque offerte al lettore 42 brevi meditazioni, che accompagnano i grandi temi cristiani (dai giorni del parto della Vergine, alla fatica della comprensione e dello scandalo nel miste-

ro della Passione – splendide sono le intuizioni sulla figura di Giuda –, alla sempre rinnovata invocazione della Parusia finale, con il ritorno del “Figlio dell’Uomo” che viene a rendere giustizia), coniugati con le domande e le incertezze dell’oggi. Un libro per chi non smette di sperare anche in tempi difficili.



GEO WIDENGREN, *Fenomenologia della religione*, Prefazione all’edizione italiana di Giovanni Filoramo, EDB, Bologna 2020, 956 pp. Quest’opera costituisce un punto d’arrivo forse non superabile nella storia della «fenomenologia della religione», poiché fonde i risultati di ricerche settoriali importanti all’interno di una prospettiva metodologica che cerca di accostarsi al mondo delle strutture profonde della religione. Nell’ampio edificio in cui è racchiusa l’indagine di Widengren si penetra attraverso la soglia dei primi due capitoli su «religione e magi» e «tabù e sacralità», tesi a prendere le distanze dalle concezioni evoluzionistiche del fatto re-

ligioso. Ma già il fondamentale terzo capitolo sulla «fede nel Dio supremo» mette in luce il tratto originale della costruzione: da questa fede scaturiscono infatti panteismo, politeismo e monoteismo, così come derivano le credenze di tipo dualistico. I successivi capitoli sul «mito», sul «rito» e sulle «pratiche cultuali» rispondono al tipico disegno di presentare i modi con cui l’uomo stabilisce il suo rapporto con un Essere supremo nelle diverse forme in cui storicamente viene adorato. «Sta forse in un’aura di irripetibilità un ultimo motivo di fascino che amana da quest’opera, in cui la maestria dell’autore ha saputo fondere i risultati di ricerche settoriali importanti all’interno di una prospettiva metodologica che, pur prendendo le distanze da un passato oggi non più riproponibile, ne continua l’eredità cercando di aprire nuove e più feconde vie per poter accostarsi a quel continente misterioso, a quel mondo delle strutture profonde dalla religione, che ha affascinato fin dai suoi primordi la moderna indagine comparata delle religioni. Risposta, quella di Widengren, che, per ampiezza d’analisi, ricchezza di dati, sollecitazioni metodologiche a riflettere sulle complesse vicende della storia di una parte importante dell’eredità religiosa umana, travalica il campo ristretto degli interessi specialistici, per rivolgersi, oltre che agli uomini di cultura sensibili alla problematica religiosa, a tutti coloro che sono interessati alla riflessione teologica sulle religioni. Ché, occorre non dimenticarlo, l’ope-

ra fu concepita prevalentemente per un pubblico di futuri teologi, come conferma la sua traduzione tedesca, uscita in una prestigiosa collana di manuali teologici. E in ciò sta certo un motivo della sua attualità, in un periodo storico, come il nostro, caratterizzato da profonde tensioni al dialogo interreligioso e al confronto tra le religioni, come conferma, tra l'altro, il crescente interesse, anche in campo cattolico, per una teologia delle religioni. E in questo senso, l'opera di Widengren costituisce un invito ad un confronto tanto serrato quanto non superficiale, consapevole cioè che ogni religione è portatrice di proprie specificità e di una ricchezza di temi e problemi che coincide con la sua stessa storia; e, insieme, un monito ad accostarsi a questo confronto nella piena consapevolezza dei propri "pregiudizi" e con quel rispetto verso le altre religioni alla cui più approfondita comprensione la tradizione fenomenologica, in cui Widengren si colloca, ha comunque fornito un contributo fondamentale» (dalla Prefazione all'edizione italiana di Giovanni Filoramo).



UGO SARTORIO, *L'obbedienza religiosa. Contesto, memoria storica e contributi del Magistero e della teologia nella recezione postconciliare*, Ancora, Milano 2017, 328 pp. Mentre in passato, in special modo fino al Vaticano II, quello di obbedienza era il voto più sicuro, indiscusso e indiscutibile, nei cinquant'anni e oltre che ci separano dal Concilio le cose sono di molto cambiate, per più motivi. Si è trattato certo di cambiamenti intraecclesiali, maturati nella lunga e spesso faticosa recezione dell'evento conciliare, ma anche, in gran parte, indotti da rapidi quanto radicali mutamenti socio-culturali. Nel trambusto di tempi poco inclini ad arginare o anche solo a limitare gli eccessi autoreferenziali della soggettività, con il concomitante e unilaterale affermarsi della cultura dei diritti, il voto di obbedienza si è come svuotato dall'interno e nonostante i molti tentativi messi in atto per reinterpretarlo non ha ancora trovato una sua configurazione credibile e condivisa. Su questo sfondo e dopo averne recuperato il profilo storico, il

libro parla del terzo voto nella scia dei documenti del Magistero e di alcune riletture teologiche postconciliari che ne declinano la praticabilità nell'oggi.



PAPA FRANCESCO, *La forza della vocazione. La vita consacrata oggi*, Conversazione con Fernando Prado, EDB, Bologna 2018, 120 pp. «Penso a quei preti, a quelle suore, a quei fratelli che lavorano nelle periferie o nel centro delle città. A quelle persone consacrate che non hanno pretese, che non fanno rumore, ma che lavorano senza preoccuparsi. A coloro che fanno la teologia della vita consacrata vivendola, pregandola. Sono persone che hanno un'umiltà essenziale: sono lavoratori e prendono molto seriamente la loro vita di consacrazione nell'insegnamento, nelle parrocchie, negli ospedali, nelle missioni o ovunque si trovino lavorando al servizio degli altri. Sono davvero persone che danno tutto a piene mani». In un dialogo di quasi quattro ore con un religioso claretiano, papa Francesco affronta il grande tema della

vita consacrata, che nel tempo presente si trova ad affrontare grandi sfide mentre le forze scarseggiano. Come ripensare la formazione, rivitalizzare il carisma ed evitare l'ipocrisia nella vita comunitaria? Come vincere i vizi del clericalismo e della mondanità? Come essere fedeli al compito della missione? Un'analisi a tutto campo, non reticente di fronte ai temi spinosi, che guarda con fiducia al domani della vita consacrata. «Il mio rapporto con papa Francesco proviene dal mondo editoriale. Ha avuto inizio pochi mesi dopo che il papa aveva assunto la sua "nuova diocesi", quando andai a presentargli le edizioni spagnole di alcuni suoi libri pubblicati in precedenza con l'Editorial Claretiana di Buenos Aires. Seguirono altri incontri e, a mano a mano che il rapporto si faceva più stretto, nacque in me l'idea di chiedergli un appuntamento per intervistarlo. Più che un'intervista, immaginavo una conversazione nella quale venisse alla luce la sua anima di consacrato. La sua parola sarebbe stata utile a migliaia di persone come noi che seguiamo Gesù in modo tanto particolare. In occasione della celebrazione dell'Anno della vita consacrata, Francesco ha scritto una Lettera ai consacrati, che iniziava dicendo: "Scrivo a voi come successore di Pietro, a cui il Signore Gesù affidò il compito di confermare nella fede i fratelli, e scrivo a voi come fratello vostro, consacrato a Dio come voi". Era precisamente questa l'intuizione: l'intervista cioè doveva servire a mettere in luce questa di-

menzione del ministero di Francesco come successore di Pietro che parla ai suoi fratelli. [...] Durante i mesi che precedettero l'intervista, nella casa editrice ricercammo un po' ovunque tutti i testi, i discorsi e le allocuzioni che Francesco aveva rivolto alla vita consacrata dall'inizio del suo pontificato. Io avevo seguito tutto quello che a mano a mano diceva nelle diverse occasioni ai consacrati, ma avevo bisogno di studiare e rileggere quei testi per preparare bene l'incontro. Arrivai a Casa Santa Marta con una sfilza di domande che andavo riformulando e adattando mentre mi apprestavo al colloquio. Alla fine è rimasta questa conversazione amabile e fraterna, nella quale Francesco appare nella sua essenza pura, con tutta la sua profondità, senza perdere la sua spontaneità e la sua vicinanza. Evidentemente, in una conversazione di questo tipo vi sono molte più cose di quante si possano manifestare con le parole. Non è facile trasmettere al lettore i suoi sguardi, i suoi gesti o le intonazioni della sua voce nella conversazione. Non è facile riportare la sua agilità mentale, la sua tenerezza nel dare valore alle persone e il modo in cui ti fa sentire un po' complice nella sua vicinanza. In Francesco si manifesta a noi una personalità complessa, poliedrica, credibile e allo stesso tempo autentica. In queste pagine, Francesco si mostra fratello e compagno di cammino ma, soprattutto, padre saggio che, partendo dalle sue radici carismatiche, invita a camminare senza paura guardando al futuro. Spero che

quanti leggano questo libro possano scoprire sul filo delle sue pagine quello che io ho percepito: dietro le sue parole, è Pietro che parla e conferma i suoi fratelli» (dall'introduzione di Fernando Prado).



MARIA LUISA EGUEZ, *Partorite dal Padre. Storie di donne eccezionali del Novecento*, Paoline, Milano 2018, 200 pp. Partorite dal Padre?! Qual è il senso di questa espressione presente nel Nuovo Testamento quando si usa l'appellativo «figli»? Se andiamo all'origine del termine, scopriamo che le Sacre Scritture, tanto prodighe di immagini riguardanti il volto paterno di Dio, rivelano in realtà anche quello materno. Meno noto, perché lasciato in ombra, esso risulta dirompente per la tenerezza del premuroso contatto divino. «Partorite dal Padre» sono anche Gabrielle Bossis (1874-1950), un'attrice teatrale che porta sui palchi di quattro continenti i copioni da lei scritti; Madeleine Delbrèl (1904-1964), un'assistente sociale che, fra una sigaretta e un caffè, compone

poesie seduta al bar; Etty Hillesum (1914-1943), un'intellettuale che di giorno lavora per il Consiglio Ebraico e di notte scrive un diario struggente; Simone Weil (1909-1943), una filosofa pacifista che porta avanti in modo del tutto personale la sua guerra alla guerra. Queste straordinarie donne del Novecento, da molti considerate mistiche moderne, hanno infatti sperimentato l'amore di Dio nella loro interiorità e l'hanno manifestato con le parole della vita e degli scritti. In modo sorprendentemente attuale. In un contesto storico drammatico, segnato dai due conflitti mondiali queste quattro donne, che neppure si conoscono fra di loro, vivono la medesima esperienza di ricerca e dialogo con Dio. Cattoliche le prime due, ebreo le seconde, hanno con il divino un rapporto personale, anti-convenzionale, appassionato, che tocca vertici di rara intimità. Le intense pagine di questo dialogo interiore – qui riportate in alcuni passi significativi – lasciano un indelebile segno sulla spiritualità del nostro tempo e continuano ancor oggi a essere lette e meditate.



CHIARA FRUGONI, *Francesco, un'altra storia*, Marietti 1820, Bologna 2019, Illustrato, 90 pp. Presentiamo un pregevolissimo libro in cui la nota studiosa e docente di storia medievale Chiara Frugoni commenta con profondità e attenzione la Tavola della Cappella Bardi, che si trova in S. Croce a Firenze. Fra le tavole dedicate a san Francesco, la grande tavola di autore ignoto è quella che contiene il ciclo più dettagliato della vita del Santo. Francesco, al centro, vi viene rappresentato in piedi; nella mano sinistra tiene un libro chiuso – certo il vangelo; con la destra benedice nel gesto di Cristo. Sopra la sua testa due angeli a mezza figura lo acclamano, divisi da un cartiglio, tenuto da una mano che scende dal cielo, sul quale sta scritto: «hunc exaudite perhibentem dogmata vitae» (ascoltate quest'uomo, che offre i precetti della vita). Ai lati e in basso sono disposti venti episodi che illustrano la vita e i miracoli, alcuni anche «post mortem», del santo. Le varie scene sono delimitate da un bordo riccamente decorato; nelle intersezioni di queste

cornici prendono posto, entro tondi, dei frati a mezzo busto anch'essi acclamanti il loro fondatore. Divenuto generale dell'Ordine francescano nel 1257, san Bonaventura decise che solo la biografia che egli stesso aveva scritto su san Francesco dovesse tramandare la memoria del fondatore. Eliminò dunque tutte le altre storie del Santo allora in circolazione e fece lo stesso con le immagini. La scomparsa dei testi fu pressoché totale, ma sorte migliore toccò al repertorio figurativo, in particolare alle tavole istoriate, per le quali la caccia fu meno meticolosa. Per la ricchezza degli episodi illustrati (oltre venti), la singolarità della loro scelta – quasi una sfida all'Istituzione – e la complessità del

discorso figurativo, la tavola di Santa Croce, conservata a Firenze, mostra un Francesco ben lontano dall'immagine edulcorata, di maniera, cui siamo abituati. Essa offre un ritratto del Santo in netto contrasto con quello più noto (di Bonaventura e di Giotto, attento traduttore della versione ufficiale) e illustra le parti più inquietanti del programma di Francesco, ad esempio la conversione pacifica degli infedeli, il disprezzo del denaro, la radicale scelta a favore dei poveri e l'aiuto ai lebbrosi. Poco spazio, al contrario, è riservato ai miracoli dopo la morte, perché è Francesco come modello di vita che si vuole tramandare, non il santo taumaturgo nella sua inarrivabile perfezione.
